

APhEx 22, 2020 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 11/12/19
Accettato il: 21/04/20
Redattore: Bianca Cepollaro

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N° 22, 2020

P R O F I L I

Alexius Meinong

Jansan Favazzo

Alexius Meinong (1853-1920), che si è distinto come uno tra i più brillanti e originali allievi di Brentano, gode oggi di grande fortuna presso i filosofi analitici grazie al recupero (e allo sviluppo) di alcune delle sue idee fondamentali. In questo profilo introduttivo, dopo qualche breve accenno alla sua vita (§ 1) e alla sua concezione della filosofia come indagine del mentale (§ 2), prenderò in esame le principali tappe del suo pensiero: la classificazione dei fenomeni psichici e il ruolo chiave giocato dalla rappresentazione (§ 3); il problema delle rappresentazioni vuote, da cui ha origine la Teoria dell'oggetto (§ 4); la fondazione oggettiva che quest'ultima offre alla filosofia pratica e alla nozione di valore intorno a cui ruota (§ 5). Infine, nel § 6, presenterò brevemente le teorie neo-meinonghiane.

INDICE

1. CENNI BIOGRAFICI
2. FILOSOFIA E METODO
3. TASSONOMIA DEL MENTALE
4. LA TEORIA DELL'OGGETTO
5. FONDAZIONE DEL VALORE
6. MEINONG-RENAISSANCE
7. CONCLUSIONI
8. BIBLIOGRAFIA
 - 8.1. OPERE DI MEINONG
 - 8.2. BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

1. Cenni biografici

Alexius Meinong, cavaliere di Handschuchsheim, nasce a Leopoli (oggi città ucraina, al tempo sotto il dominio austro-ungarico) nel 1853. A Vienna, dove si trasferisce nel 1862, ha luogo la sua formazione scolastica e poi accademica, culminata nel dottorato di ricerca in storia e filologia germanica (1874) con una tesi sulle vicende di Arnaldo da Brescia. Subito dopo, inizia a seguire i corsi di Franz Brentano sino a ottenere, nel 1878, l'abilitazione alla libera docenza in filosofia con una tesi dal titolo *Hume-Studien I. Zur Geschichte und Kritik des modernen Nominalismus*. Nel 1882 inizia la sua carriera accademica all'Università di Graz, dove rimarrà fino alla morte (qui avrà, tra i suoi allievi, Ernst Mally e lo psicologo italiano Vittorio Benussi). Proprio a Graz, nel 1894, fonda il primo laboratorio di psicologia sperimentale in Austria e, nel 1914, viene eletto membro reale dell'Accademia austriaca delle scienze. Muore nel 1920. Tra le opere più importanti, oltre alle già menzionate *Hume-Studien* (I e II), bisogna annoverare la *Über Annahmen* e le *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, in cui sono raccolti i lavori della sua scuola sulla Teoria dell'oggetto e sulla sfera del mentale.

2. Filosofia e Metodo

Formatosi alla variegata “scuola” di Brentano¹, il pensiero di Meinong combina uno spiccato interesse verso la psicologia – e, più in generale,

¹ Tra gli allievi di Brentano, infatti, è possibile annoverare figure tra loro assai distanti, che hanno poi dato vita ad autonomi programmi di ricerca: fenomenologia (Husserl), psicologia

verso la sfera del mentale – con un rifiuto dello psicologismo via via crescente sino a divenire esplicito². Il primo tratto è intimamente legato a una concezione della filosofia come combinazione e sintesi di tutte le scienze particolari che hanno a che fare con i fenomeni mentali³: l'esperienza del soggetto pensante, nella totalità delle sue declinazioni, è, in ultima analisi, l'oggetto caratteristico dell'indagine filosofica. Ciò spiega dunque il ruolo fondamentale attribuito da Meinong alla psicologia in quanto branca della filosofia – e, più precisamente, alla psicologia intesa (*à la* Brentano) come inventario e descrizione dell'attrezzatura mentale.

Il secondo tratto, che accomuna gran parte dei pensatori di area mitteleuropea a cavallo tra XIX e XX secolo⁴, trova espressione nella centralità della Teoria dell'oggetto – da ora in poi, (TO) – all'interno del sistema meinonghiano. La (TO) è, per Meinong, la più generale delle scienze, dal momento che non si limita al dominio del reale (come fa la metafisica), ma studia le cose indipendentemente dalle loro modalità di presentazione. Pertanto, è anche la scienza *a priori* per eccellenza: l'ambito di ciò che può conoscere è più ampio dell'ambito di ciò che si può indagare empiricamente. È interessante osservare che, ciononostante, la (TO) condivide con le scienze empiriche, *a posteriori*, lo stesso metodo generale: l'indagine prende in ogni caso le mosse da certi fenomeni dati, forniti ora dall'esperienza ora dal linguaggio.

Come vedremo meglio più avanti, la costruzione di un edificio formale come la (TO) è motivato in primo luogo dal fatto che alcuni atti (o stati) mentali hanno per oggetto cose che non esistono. Il modo in cui Meinong tenta di spiegare questo fenomeno psicologico, tanto centrale nell'attività mentale dell'uomo, ha delle ripercussioni non soltanto sull'assetto della sua filosofia teoretica (metafisica ed epistemologia) ma anche sul carattere della sua filosofia pratica. La nozione di valore, che gioca un ruolo centrale nelle riflessioni meinonghiane su etica ed estetica, acquisterà una fondazione oggettiva proprio grazie all'impalcatura concettuale della (TO): valori e norme, da misure soggettive del soddisfacimento, divengono piuttosto tipi speciali di oggetto.

Queste tre linee di ricerca – psicologia descrittiva, ontologia formale e filosofia pratica – verranno approfondite, rispettivamente, nei §§ 3, 4 e 5.

della *Gestalt* (Christian von Ehrenfels), psicoanalisi (Freud), scuola logica di Leopoli-Varsavia (Twardowski), e persino antroposofia (Steiner).

² Meinong (1907, §§ 25-6).

³ Cfr. Meinong (1885).

⁴ Primi fra tutti, Frege, lo Husserl successivo alle *Ricerche logiche* (comprese) e i neokantiani di Marburgo (particolarmente significativo, in merito, l'attacco di Cassirer contro l'interpretazione neofriesiana di Kant propugnata da Leonard Nelson).

Nel § 6, infine, si prenderà in esame quella vera e propria Meinong-Renaissance che ha avuto origine tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso. È piuttosto ironico che la notorietà internazionale di Meinong (che pure esercitava già una certa influenza in patria) fosse dovuta essenzialmente alle dure critiche mosse da Russell (1905a, 1905b) alla (TO). Per alcuni decenni, infatti, la dottrina meinonghiana rappresentò un mero bersaglio polemico e quasi una conferma, per contrasto, delle opinioni dominanti, tra i filosofi analitici, sulle nozioni di esistenza, riferimento e predicazione. Al giorno d'oggi, come vedremo, il panorama è notevolmente mutato, e la prospettiva meinonghiana costituisce un'alternativa di tutto rispetto al paradigma *attualista* caratteristico della linea Russell-Quine.

3. Tassonomia del mentale

La prima tappa di un itinerario nel pensiero di Meinong non può che riguardare gli esiti della sua psicologia descrittiva: un complesso lavoro di ricognizione e classificazione del nostro armamentario mentale. La nozione centrale, in questa sede, è quella di esperienza (*Erlebnis*), un fenomeno composito che risulta dalla combinazione di (almeno) tre ingredienti: l'atto mentale (ad esempio, un pensiero o una rappresentazione); il contenuto psicologico dell'atto in questione; l'oggetto dell'atto in questione⁵. Ora, mentre i primi due elementi sono *essenzialmente* mentali, il terzo è – perlomeno nei casi più tipici⁶ – extra-mentale. Pertanto, data l'esistenza di una certa esperienza, l'atto e il contenuto psicologico che la costituiscono esistono a loro volta, mentre l'oggetto potrebbe anche non esistere (si pensi, per esempio, a quella peculiare esperienza che è la mia paura del conte Dracula, il cui oggetto – il conte Dracula – non esiste).

Per il momento, mettiamo da canto quest'ultima osservazione e proseguiamo piuttosto nel lavoro di classificazione dei fenomeni mentali. In primo luogo, come emerge da Meinong (1902, 1910), occorre suddividere le esperienze in due grandi categorie: intellettuali ed emozionali. Nel caso delle esperienze intellettuali, è possibile distinguere due tipi di atto mentale: la rappresentazione (*Vorstellung*) e il pensiero (*Gedanke*), i cui oggetti

⁵ Questa distinzione, che Meinong (1899) propone dapprima in riferimento a quel particolare tipo di atto mentale che è la rappresentazione ed estende poi agli atti mentali in genere, costituisce un primo tentativo di smarcarsi da una prospettiva psicologista. Questa istanza anti-psicologista si farà ancora più evidente negli scritti della maturità – ad esempio, in Meinong (1915) –, dove viene proposta una distinzione ulteriore tra contenuto logico (qualcosa di molto simile agli universali della tradizione) e psicologico.

⁶ Un'eccezione ovvia sarebbe il caso in cui l'oggetto di un mio atto mentale fosse la mia mente stessa (o qualcuna delle sue componenti).

(*Gegenstände*) sono, rispettivamente, l'oggetto (*Objekt*) e l'obiettivo (*Objektiv*)⁷. Anche nel caso delle esperienze emozionali, è possibile distinguere due tipi di atto mentale: il sentimento (*Gefühl*) e il desiderio (*Begehren*), con i loro rispettivi oggetti. È interessante osservare che, secondo Meinong, qualunque atto mentale (sia esso intellettuale o emozionale) coinvolge almeno una rappresentazione – e dunque c'è sempre almeno un oggetto tra gli oggetti di un'esperienza psichica; viceversa, una rappresentazione non occorre mai in isolamento, ma sempre nel contesto di un qualche atto mentale più complesso.

Per rendere più perspicua questa articolazione concettuale, possiamo analizzare l'esempio precedente come segue. La mia paura del conte Dracula è un'esperienza costituita da un atto mentale di tipo emozionale (più precisamente, un sentimento di paura) insieme al suo contenuto psicologico e al suo oggetto specifico⁸ (qualcosa come la *spaventosità* del conte Dracula); inoltre, a ben guardare, ci si accorge facilmente che in questo atto mentale ne è contenuto un altro più semplice, ovvero la mera rappresentazione del conte Dracula (la quale, però, non potrebbe stare nella mia mente senza essere inserita in un pensiero, in un sentimento o in un desiderio). Come si è già evidenziato, l'oggetto del caso (il conte Dracula) non esiste.

In effetti, gli oggetti di una rappresentazione possono essere reali o puramente ideali⁹; nel linguaggio verbale, vengono espressi tipicamente mediante sostantivi o aggettivi. Gli oggetti di un pensiero, invece, sono sempre ideali (qualcosa di molto simile alla nozione attuale di proposizione) e, nel linguaggio, vengono espressi mediante enunciati. A questo punto, è opportuno rendere conto di un'ulteriore distinzione meinonghiana che riguarda proprio i pensieri e che ci condurrà direttamente all'argomento del prossimo paragrafo: quella tra giudizio (*Urteil*) e assunzione (*Annahme*). Mentre il giudizio è un pensiero che implica *credenza* verso l'oggetto cui è diretto, l'assunzione è un pensiero che si limita a *intrattenere* l'oggetto cui è diretto: in termini più attuali, si tratta in buona sostanza della differenza tra asserire e ipotizzare una proposizione. L'oggetto del pensiero che la neve è

⁷ Come dovrebbe risultare chiaro, il termine “obiettivo” (o “obbiettivo”) ha qui un'accezione tecnica, ben lontana da quella comune. Inoltre, per distinguere anche in italiano la nozione di *Objekt* da quella, più generale, di *Gegenstand*, è stato scelto il termine “oggetto” (o “obbietto”), seguendo peraltro una certa consuetudine – v., ad esempio, Modenato (1999) e Raspa (2011).

⁸ Nel gergo meinonghiano, un *Dignitativ*.

⁹ Oppure né reali né ideali, ma privi di essere (v. § 4); probabilmente, Meinong collocherebbe il conte Dracula (e qualsiasi altro personaggio di finzione) in quest'ultima categoria.

bianca (ovvero, la proposizione “la neve è bianca”) può essere creduto (ed è il caso del giudizio) o solo intrattenuto (ed è il caso dell’assunzione).

Nell’atto di assumere, dunque, non ci si impegna a credere ciò che si assume: nulla vieta, in linea di principio, di assumere qualsiasi proposizione (contraddizioni comprese). Ora, dal momento che (1) si può assumere qualsiasi cosa, e (2) qualunque atto mentale, e perciò anche qualunque assunzione, contiene una rappresentazione, bisogna concludere che (3) si può rappresentare o *concepire*, qualsiasi oggetto – anche un oggetto impossibile come il quadrato rotondo. Questa idea, che Meinong chiama *principio della libertà di assunzione non ristretta*¹⁰, si pone in aperto contrasto con una lunga tradizione filosofica (risalente perlomeno a Hume)¹¹ secondo cui tutto ciò che è concepibile è possibile – ovvero, per contrapposizione, non si può concepire (o rappresentare mentalmente) l’impossibile.

4. La Teoria dell’oggetto

Ci sono casi in cui non è lecito assumere qualunque cosa senza restrizioni: quelli in cui il nostro campo di indagine e i nostri discorsi sono limitati al dominio del reale, dell’essere, dell’esistente. In questo dominio, infatti, non troveremo niente come il quadrato rotondo: nel costruire una teoria che riguarda soltanto ciò che esiste, eviterò di fare assunzioni che violino certi principi logici o geometrici. Tuttavia, come si è già anticipato, la (TO) non si limita a indagare ciò che esiste. Infatti, dal momento che oggetto di un atto mentale può essere tanto ciò che esiste quanto ciò che non esiste (e persino ciò che è impossibile, come il quadrato rotondo), si rende necessaria la costruzione di una teoria così generale che la sua sfera di interesse copra tanto l’essere quanto il non-essere.

Nel paragrafo precedente, abbiamo evidenziato la centralità delle rappresentazioni nell’attività mentale dell’uomo; subito dopo, abbiamo osservato che non tutte le rappresentazioni sono dirette a oggetti esistenti. Ora, secondo una nota tesi di Bolzano, le rappresentazioni che non hanno per oggetto qualcosa di esistente sono semplicemente *vuote*, ovvero prive di oggetto. Ciò sembra però sollevare un problema piuttosto grave, dal momento che immaginare il conte Dracula risulterebbe equivalente a immagine Pinocchio o il quadrato rotondo – cioè, in tutti i casi, nulla. Meinong decide di ovviare a questo problema escludendo che possano

¹⁰ V. Meinong (1910, § 60).

¹¹ Come si evince già dalle prime pagine del *Trattato sulla natura umana*.

esservi rappresentazioni vuote¹²: ogni rappresentazione ha il suo oggetto (sia esso esistente oppure no), e immaginare Dracula è diverso da immaginare Pinocchio proprio perché Dracula è un oggetto ben distinto da Pinocchio.

È arrivato il momento di introdurre alcune distinzioni terminologiche fondamentali. Fin qui, infatti, abbiamo usato come sinonimi termini quali “reale”, “essere” ed “esistente” – in prima battuta, nei discorsi ordinari, sembra che si usino proprio così. Meinong ne propone invece un impiego tecnico, utile a sciogliere alcune ambiguità del linguaggio naturale: per esempio, l’ambiguità del verbo “essere” (*Sein*), che fa apparire insieme vero e contraddittorio un enunciato come

(E) Ci sono oggetti che non ci sono.¹³

Da una parte, (E) sembra vero: c’è – in *qualche* senso – un qualche oggetto (come Dracula) che non c’è. Dall’altra, è ovviamente contraddittorio dire che un oggetto c’è e non c’è. Pertanto, a meno che non si vogliano ammettere contraddizioni vere, bisogna riconoscere che il verbo “essere” è ambiguo: le sue due occorrenze in (E) hanno due significati distinti.

Come vedremo nel § 6, (quasi tutti) i neo-meinonghiani usano “essere” per il primo significato ed “esistere” per il secondo: Dracula c’è, nel senso che è un oggetto, ma non esiste, nel senso che è privo della proprietà di esistenza (pur avendo altre proprietà, come quella di essere un vampiro). La terminologia originale di Meinong, invece, è più articolata: alcuni oggetti ci sono, nel senso che sono *qualcosa*, oggetti di qualche tipo; e non ci sono nel senso che non appartengono al dominio dell’essere. Ora, essere qualcosa significa avere qualche proprietà e, per Meinong, avere qualche proprietà non implica avere l’essere (o, in termini contemporanei, esistere): è questo il *principio di indipendenza* dell’essere-così (*Sosein*) dall’essere¹⁴.

In altre parole, un oggetto può possedere certe proprietà anche se non “appartiene” all’essere. Inoltre, il tipo di proprietà che un oggetto possiede non ha niente a che fare col suo avere o non avere l’essere: è questo il *principio di indifferenza* dell’oggetto “puro” rispetto all’essere¹⁵. Quanto alla sua natura, cioè alle proprietà che lo costituiscono, l’oggetto è dunque

¹² Si noti che una soluzione analoga era già stata adottata da un altro allievo illustre di Brentano, Twardowski (1894).

¹³ Meinong (1904, § 3).

¹⁴ Formulato da Ernst Mally, il più noto tra gli allievi di Meinong, nel 1903, compare in Meinong (1904, 8). Questo principio non è altro che la negazione del *serio attualismo*: se un oggetto possiede almeno una proprietà, allora esiste (ovvero, in termini meinonghiani, ha l’essere) – cfr. Plantinga (1983).

¹⁵ Meinong (1904, §§ 3-4).

“al di là dell’essere” (*Außersein*): Amleto di Danimarca e Carlo d’Inghilterra, ad esempio, possiedono entrambi una stessa proprietà (quella di essere principi), a prescindere dal fatto che il secondo abbia l’essere e il primo no¹⁶.

L’ontologia meinonghiana, pertanto, suddivide gli oggetti in due grandi categorie: quelli che hanno l’essere e quelli che non ce l’hanno. Nella prima categoria troviamo gli oggetti reali, che esistono *e* sussistono, e gli oggetti ideali, che sussistono ma non possono esistere. La mera sussistenza – ovvero, il modo di essere degli oggetti ideali – è una sorta di “esistenza” atemporale, mentre esistere significa esistere nel tempo¹⁷; per questo motivo, la distinzione reale-ideale sembra coincidere in buona sostanza con quella concreto-astratto (i miei libri sono oggetti reali/concreti mentre il numero dei miei libri è un oggetto ideale/astratto). Nella categoria degli oggetti che non hanno l’essere, invece, troviamo tanto quelli che hanno il non-essere (*Nichtsein*) – come vedremo tra poco, oggetti meramente possibili, incompleti e contraddittori – quanto quelli che sono *indeterminati* rispetto all’essere.

Tralasciando i dettagli ulteriori di questa tavola delle categorie¹⁸, è il caso di concentrare adesso l’attenzione sugli oggetti che appartengono alla sfera del *Nichtsein*, dal momento che proprio questi ultimi hanno provocato le obiezioni di Russell (1905a, 1905b) e rappresentano, più in generale, il punto debole della teoria. Una delle tesi fondamentali della (TO) si può formulare come segue: un oggetto possiede *esattamente* (ovvero, tutte e sole) le proprietà con cui è caratterizzato. La montagna d’oro, ad esempio, possiede esattamente le proprietà di essere una montagna e di essere d’oro, così come il quadrato rotondo possiede esattamente le proprietà di essere un quadrato e di essere rotondo. Questi due oggetti, a ben guardare, sono *incompleti*: se la montagna d’oro possiede soltanto due proprietà, significa che per ogni altra proprietà non è vero né che la possiede né che non la possiede – ad esempio, la montagna d’oro non è né verde né non verde. Sembra dunque che gli oggetti incompleti comportino una violazione del principio del terzo escluso.

Tra gli oggetti che hanno il non-essere, però, ce ne sono anche di *contraddittori*: il quadrato rotondo è uno di loro. Ora, se quest’ultimo possiede tutte le proprietà che lo caratterizzano, significa che è vero tanto

¹⁶ Si noti però che, mentre l’avere o meno l’essere non influisce sull’esser-così, l’esser-così influisce sull’avere o meno l’essere: un oggetto che possiede proprietà contraddittorie, ad esempio, sarà sicuramente tra quelli che non hanno l’essere (e, più precisamente, tra quelli che hanno il non-essere: v. sotto).

¹⁷ Meinong (1910, 64).

¹⁸ Per il quali si rimanda a Marek (2019).

che è quadrato quanto che è rotondo (ovvero non quadrato): sembra che gli oggetti contraddittori comportino una violazione del principio di non contraddizione. In effetti, l'accusa mossa da Russell (1905a) alla (TO) è proprio quella di incoerenza. Tra gli enunciati che la (TO) dovrebbe considerare veri, infatti, ci sarebbero anche le seguenti contraddizioni:

- (Q) Il quadrato rotondo è quadrato e non è quadrato.
- (R) L'attuale re di Francia *esistente* esiste e non esiste.

Malgrado le repliche di Meinong (1907), che anticipano già soluzioni più recenti, queste obiezioni di Russell vennero considerate decisive dalla gran parte della comunità filosofica. Nel § 6 vedremo in che modo le ricostruzioni neo-meinonghiane della (TO) risolvono i problemi della contraddittorietà e dell'incompletezza (nonché quelli ulteriori che ne derivano)¹⁹.

5. Fondazione del valore

Prima di esaminare le diverse soluzioni possibili ai problemi della (TO), vediamo in che modo quest'ultima è stata impiegata al fine di fondare la filosofia pratica su un terreno oggettivo. Il giovane Meinong, influenzato in larga parte dalle teorie economiche di Carl Menger, adottava infatti una concezione *soggettivista* del valore (*Wert*)²⁰: nient'altro che l'importanza attribuita dal soggetto a una certa cosa, nella misura in cui questa cosa soddisfa un qualche bisogno del soggetto in questione. Più precisamente, Meinong (1894, 1895) definisce i valori (etici o estetici che siano) come relazioni tra un oggetto e un soggetto, inteso però non tanto come individuale quanto piuttosto come collettivo (e dunque in un'ottica intersoggettiva).

Con l'avvento della (TO), la prospettiva muta radicalmente: i valori possono essere tematizzati infatti come oggetti di un certo tipo, la cui natura è indipendente dal soggetto e dalle sue esperienze. Queste ultime (e, in particolare, le esperienze di tipo emozionale) hanno certo la funzione di rendere il valore *accessibile* al soggetto, ma non per questo lo

¹⁹ Il problema dell'incompletezza è implicito nelle critiche di Russell: v. Orilia (2002, 111).

²⁰ È interessante osservare che la nozione di valore è al centro delle riflessioni etico-politiche ed estetiche di molti contemporanei di Meinong, dai neokantiani del Baden a Max Scheler.

costituiscono²¹. Al contrario, il buono e il bello sono tra gli oggetti delle emozioni in quanto atti mentali (v. § 3) e, secondo le categorie meinonghiane, gli oggetti di sentimento e desiderio (come la spaventosità del conte Dracula o la bellezza di una statua greca), allo stesso modo degli oggetti del pensiero (gli obiettivi, ovvero le proposizioni) ma diversamente dagli oggetti delle rappresentazioni (come il conte Dracula o una statua greca), sono *sempre* ideali – dunque, né fisici né mentali. Meinong (1917) ne conclude pertanto che la conoscenza assiologica (come quella matematica) è *a priori*.

6. Meinong-Renaissance

Nel § 4, abbiamo visto che la (TO) comporta l'assunzione di oggetti contraddittori e incompleti, i quali sembrano violare (rispettivamente) il principio di non contraddizione e il principio del terzo escluso. I problemi, però, non finiscono qui. In primo luogo, l'incompletezza ha certe altre conseguenze implausibili. Consideriamo un oggetto come il cavallo alato, che ha *soltanto* le proprietà di essere un cavallo e di essere alato: non vorremmo dire che è anche un animale, essendo un cavallo, e che ha una coda e quattro zampe? Per di più, questo genere di inconvenienti è fonte di paradossi espliciti. Nulla mi vieta, ad esempio, di pensare a un oggetto la cui unica proprietà è quella di essere blu – chiamiamolo *Blu*. Il problema è che Blu ha una sola proprietà, e quindi ha la proprietà di avere una sola proprietà: poiché queste due proprietà sono differenti, Blu ha almeno due proprietà²².

In secondo luogo, consideriamo ancora l'attuale re di Francia esistente: questo oggetto – chiamiamolo *R* – possiede esattamente le proprietà di essere un (attuale) re di Francia e di esistere; come sappiamo, infatti, gli oggetti della (TO) possiedono (tutte e sole) quelle proprietà con cui sono caratterizzati. Se l'esistenza è tra queste proprietà "caratterizzanti", però, è possibile attribuire la proprietà di esistenza a ogni sorta di oggetto: un uomo esistente alto più di sei metri, l'asino esistente che vola, una teiera esistente in orbita tra Urano e Nettuno, e così via. Per di più, (TO) non consente soltanto di attribuire l'esistenza a qualsiasi cosa, ma anche di dimostrare qualsiasi enunciato: ad esempio, possiamo assumere un oggetto – chiamiamolo *C* – caratterizzato dalla proprietà congiuntiva di essere

²¹ Occorre precisare però che ciò non esclude dal quadro teorico la nozione di valore personale, che Meinong (1923) definisce come il significato emozionale che il soggetto rilevante è disposto ad assegnare a un certo oggetto.

²² Cfr. Reicher (2019).

identico a se stesso e tale che Φ (dove Φ è un enunciato qualsiasi), e questo oggetto rende vero

(S) C è identico a se stesso e (tale che) Φ ,

da cui, per semplice eliminazione della congiunzione, segue Φ ²³.

Le teorie neo-meinonghiane non sono altro che tentativi di fornire una ricostruzione della (TO) che sia immune da questi problemi, e per farlo si basano principalmente sulle repliche dello stesso Meinong (1907) e su alcune brillanti idee del suo allievo Ernst Mally – che pure non avevano convinto la gran parte della comunità filosofica, se ancora nel 1973 Gilbert Ryle poteva affermare che «la *Gegenstandstheorie* è morta, sepolta e destinata a non risorgere»²⁴. Ironicamente, proprio in quegli anni compaiono i primi tentativi di riabilitarla. I neo-meinonghiani si muovono lungo due direttrici principali (entrambe indicate da Mally nei primi anni del '900)²⁵: alcuni filosofi, come Parsons, Routley e Jacqueline, adottano una distinzione tra due tipi di proprietà; altri, come Zalta, Rapaport e Castañeda, propongono invece di distinguere due diversi modi di predicazione. In anni più recenti è emersa anche una terza via, basata sull'introduzione di mondi impossibili.

Per cominciare, i neo-meinonghiani trattano l'esistenza come una proprietà ordinaria, che alcuni individui esemplificano mentre altri no, ed "esistere" come un predicato di primo livello – contro il paradigma dominante della linea Frege-Russell-Quine (che si fa in genere risalire a Kant), secondo il quale "esistere" sarebbe un predicato di predicati e non esprimerebbe dunque un'autentica proprietà di individui²⁶. In seconda battuta, i neo-meinonghiani come Parsons (1980) distinguono due tipi di proprietà: quelle che caratterizzano un oggetto in maniera "intrinseca" (essere blu, essere un uomo, fumare la pipa, ecc.) sono dette nucleari; quelle che non riguardano tanto la natura dell'oggetto quanto piuttosto il modo in cui l'oggetto si presenta (essere possibile, essere contraddittorio, ecc.) e le relazioni intenzionali in cui è coinvolto (essere pensato da Meinong, essere ammirato da Russell, ecc.) sono dette invece extra-nucleari. La peculiarità di questa versione della (TO) è la seguente: non si postula un oggetto per ogni pacchetto di proprietà, ma si postula un oggetto corrispondente a ogni pacchetto di proprietà *nucleari*.

²³ Cfr. Berto (2010, 126).

²⁴ Ryle (1973).

²⁵ Cfr. Mally (1912).

²⁶ V. Van Inwagen (1999).

In questo modo, si escludono dalla teoria oggetti come C, dal momento che “essere identico a se stesso e tale che Φ ” ha tutta l’aria di esprimere una proprietà extra-nucleare - così come “esistere”. Tutt’al più, concepire C o l’attuale re di Francia esistente significa concepire oggetti che possiedono le controparti nucleari delle proprietà extra-nucleari rilevanti. Per ogni proprietà extra-nucleare, infatti, c’è la sua controparte “diluita”, “annacquata”²⁷, e pensare al re di Francia esistente significa pensare a un oggetto che esiste soltanto nel senso “annacquato” del termine – nel senso, cioè, che lo sto pensando come esistente benché in realtà non esista. Tipicamente, i personaggi delle storie di finzione sono oggetti che non hanno la proprietà extra-nucleare di esistenza ma solo la sua controparte nucleare²⁸.

Quanto ai problemi dell’incompletezza e della contraddittorietà, Parsons sfrutta la distinzione tra negazione predicativa e negazione proposizionale, già tracciata in buona sostanza da Meinong (1907). Il quadrato rotondo non viola davvero il principio di non contraddizione, dal momento che nel secondo congiunto di (Q) – v. § 4 – la negazione ha ambito ristretto. In altri termini, (Q) non equivale alla contraddizione

(Q’) Il quadrato rotondo è quadrato e non si dà il caso che il quadrato rotondo sia quadrato,

ma piuttosto all’enunciato (vero)

(Q’’) Il quadrato rotondo è quadrato e il quadrato rotondo è non-quadrato.

Analogamente, la montagna d’oro non viola davvero il principio del terzo escluso: è vero infatti che non è né verde né non-verde, ma è vero anche che almeno uno tra gli enunciati “La montagna d’oro è verde” e “Non sia dà il caso che la montagna d’oro sia verde” è vero (e cioè il secondo).

Infine, le conseguenze sgradite dell’incompletezza si possono evitare mediante la nozione di proprietà *consecutiva*. Ad esempio, la proprietà di essere un animale non occorre tra le proprietà (nucleari) costitutive del cavallo alato, ma sembra ragionevole assumere che occorra tra le sue proprietà consecutive, nel senso che il fatto di essere un animale segue

²⁷ *Watered-down* in inglese, *depotenzierte* in tedesco.

²⁸ Naturalmente, ci sono delle eccezioni: il Napoleone di *Guerra e pace* possiede anche la proprietà extra-nucleare di esistenza; il Gonzago dell’*Amleto*, dal canto suo, non possiede né la proprietà extra-nucleare di esistenza né la sua controparte nucleare.

analiticamente dal fatto di essere un cavallo. Allo stesso modo, avere un gruppo sanguigno sarà tra le proprietà consecutive di Sherlock Holmes (benché nelle storie di A. C. Doyle non se ne faccia mai menzione), dal momento che il fatto di avere un certo gruppo sanguigno segue materialmente dal fatto di essere un uomo. Anche Blu smette così di apparire paradossale: è vero che ha una sola proprietà nucleare *costitutiva*, ma è vero anche che, in generale, ha più di una proprietà; ad esempio, ha la proprietà extra-nucleare di avere una sola proprietà costitutiva, e ha la proprietà nucleare *consecutiva* di essere colorato (dal momento che tutte le cose blu sono colorate).

Una strategia alternativa a quella di Parsons consiste nel distinguere due diversi modi di predicazione, come fanno Zalta (1983) e Castañeda (1989): vediamo adesso come vengono risolti i problemi della (TO) nella versione di Zalta²⁹. Prima di tutto, distinguiamo la relazione ordinaria di esemplificazione da quella di “codificazione”, entrambe espresse dalla copula nel linguaggio naturale. L’idea è che (1) gli oggetti esemplificano le proprietà che possiedono e (2) codificano (*encode*) certe proprietà che *non* possiedono ma che li caratterizzano. Ad esempio: la proprietà di essere un burattino caratterizza Pinocchio anche se Pinocchio non la possiede (intuitivamente, diremmo infatti che non ci sono burattini inesistenti); d’altra parte, Pinocchio esemplifica le proprietà di essere pensato da me in questo momento o di non esistere. Così, le conseguenze indesiderate dell’incompletezza svaniscono: il fatto che il cavallo alato codifichi la proprietà di essere un cavallo non implica che debba esemplificare la proprietà di essere un animale; Blu codifica esattamente una proprietà (quella di essere blu), ma ne esemplifica più di una (tra le altre, quella di codificare esattamente una proprietà).

Analogamente, il quadrato rotondo codifica le proprietà di essere quadrato e di non essere quadrato, ma non esemplifica nessuna delle due – e dunque non viola il principio di non contraddizione. Anche il principio del terzo escluso è salvo, dal momento che la sua validità non è compromessa dal fatto che la montagna d’oro non codifichi né la proprietà di essere verde né quella di non essere verde (e dagli altri fatti del genere). Infine, la teoria non ci consente di dimostrare l’esistenza di qualsiasi cosa (o qualsiasi cosa) perché non è affatto garantito che un oggetto esemplifichi le proprietà che codifica – anzi, nei casi più rilevanti non è così: l’attuale re di Francia esistente non esemplifica nessuna delle proprietà che lo caratterizzano.

²⁹ Per la versione di Castañeda si può consultare, su questa stessa rivista, Favazzo (2018).

In anni più recenti, a partire da Priest (2005), si è fatta strada una terza alternativa, che sviluppa nei suoi aspetti formali la tesi meinonghiana secondo cui è possibile concepire l'impossibile (v. § 3): in buona sostanza, si tratta di aggiungere un certo insieme di mondi impossibili a un modello semantico kripkeano. Così facendo, si può catturare l'idea che certi oggetti non esistono nel mondo attuale, ma esistono in altri mondi (possibili o impossibili) e in questi mondi esemplificano le proprietà che li caratterizzano.

Se le cose stanno così, non si dà alcuna violazione dei principi logici fondamentali: il quadrato rotondo ha le proprietà contraddittorie di essere quadrato e di non esserlo soltanto in qualche mondo impossibile (e *non* nel mondo attuale o in altri mondi possibili)³⁰; nei mondi possibili in cui esiste, la montagna d'oro non esemplifica soltanto le proprietà che le ascriviamo esplicitamente ma anche quelle che ne sono implicate (logicamente o materialmente)³¹. Per lo stesso motivo, il cavallo alato ha anche la proprietà di essere un animale, e Blu è paradossale soltanto nei mondi impossibili in cui esiste (in quelli possibili, avrà anche altre proprietà). Per concludere, la teoria non consente di dimostrare (l'esistenza di) qualsiasi cosa nel mondo *attuale*: l'attuale re di Francia esistente ha la proprietà di esistere soltanto nei mondi (possibili), diversi dal nostro, in cui le cose stanno così come ce le figuriamo quando pensiamo all'attuale re di Francia esistente.

7. Conclusioni

Da questo profilo introduttivo, dovrebbe emergere con chiarezza che il motivo di interesse rappresentato oggi dal pensiero di Meinong ha carattere duplice. Per un verso, infatti, c'è l'ovvia esigenza storiografica di inquadrare uno dei risultati più originali della "scuola" di Brentano nel contesto filosofico e culturale – tanto ricco e sfaccettato – in cui si inserisce. Per l'altro, però, c'è anche l'effettiva attualità di alcune idee meinonghiane che, rifinite e potenziate dai rappresentanti della Meinong-Renaissance, formano insieme una valida alternativa all'attualismo (cioè alla tesi, ancora maggioritaria in metafisica, che tutto esiste). Più in generale, la prospettiva meinonghiana ha avuto il merito di mettere in discussione quel «pregiudizio a favore del reale» che avrebbe rischiato altrimenti di cristallizzarsi in

³⁰ Anche questa idea è già presente *in nuce* nella replica di Meinong (1907, 16) alle obiezioni di Russell: gli oggetti privi di essere non rientrano nella giurisdizione del principio di non contraddizione (come fanno, invece, gli oggetti attuali e meramente possibili).

³¹ Secondo certe assunzioni di *default*: cfr. Berto (2010, 211).

dogma – e, in questo senso, ha giocato un ruolo analogo al realismo modale di Lewis (1986)³².

I principali vantaggi del meinonghianismo (in qualunque versione lo si adotti) consistono (1) nella capacità di fornire una spiegazione uniforme ed elegante delle relazioni intenzionali e (2) nella semplicità dell'analisi semantica. Ammirare Pico De Paperis o parlare di Daenerys Targaryen non è molto diverso dall'ammirare Piero Angela o parlare di Elisabetta II: in entrambi i casi, c'è qualcosa che funge da oggetto dello stato mentale o del riferimento linguistico. Naturalmente, il prezzo da pagare per (1) e (2) è una notevole complicazione dell'ontologia: il catalogo delle entità finisce infatti col popolarsi di innumerevoli oggetti "bizzarri", la cui natura può risultare talvolta piuttosto oscura. Il meinonghiano potrebbe obiettare che, a ben guardare, neppure la natura degli oggetti ordinari è così chiara come sembra, e il dibattito si protrarrebbe all'infinito. In ultima istanza, il nodo della questione sembra più di carattere epistemico che metafisico: quale virtù prediligere tra la semplicità semantica e la semplicità ontologica?

8. Bibliografia

8.1. Opere di Meinong³³

1877, «Hume-Studien I. Zur Geschichte und Kritik des modernen Nominalismus», in *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*, vol. 87, pp. 185-260 (in *Empirismo e nominalismo. Studi su Hume*, trad. it. e cura di R. Brigati, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991).

1882, «Hume-Studien II. Zur Relationstheorie», in *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*, vol. 101, pp. 573-752 (*Empirismo e nominalismo. Studi su Hume*, trad. it. e cura di R. Brigati, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991).

1885, *Über philosophische Wissenschaft und ihre Propädeutik*, Vienna, Alfred Hölder.

³² Per un confronto tra il possibilismo di Lewis e il meinonghianismo come alternative all'attualismo (tutto esiste ed è attuale), v. Linsky & Zalta (1991).

³³ Tutte le opere (monografie, articoli e contributi in volume) qui elencate sono state ristampate in Haller R. & Kindinger R. (eds.), 1968-78, *Alexius Meinong Gesamtausgabe* (in collaborazione con R. Chisholm). Molte di queste sono disponibili online: v. <https://plato.stanford.edu/entries/meinong/electronic-archives.html>.

- 1886, «Zur erkenntnistheoretischen Würdigung des Gedächtnisses», *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 10, pp. 7-33.
- 1891, «Zur Psychologie der Komplexionen und Relationen», *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*, II, pp. 245-65.
- 1894, *Psychologisch-ethische Untersuchungen zur Wert-Theorie*, Graz, Leuschner & Lubensky.
- 1895, «Über Werthaltung und Wert», *Archiv für systematische Philosophie*, 1, pp. 327-46.
- 1899, «Über Gegenstände höherer Ordnung und deren Verhältnis zur inneren Wahrnehmung», *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*, XXI, pp. 182-272 («Sugli oggetti di ordine superiore e il loro rapporto con la percezione interna», trad. it. di V. Raspa, in Meinong A., *Teoria dell'oggetto*, Trieste, Edizioni Parnaso, 2002, pp. 157-227).
- 1902, *Über Annahmen*, Lipsia, J. A. Barth.
- 1904, «Über Gegenstandstheorie», in Meinong A. (ed.), *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, pp. 1-51 (*Teoria dell'oggetto*, trad. it. e cura di E. Coccia, Macerata, Quodlibet, 2003; «Sulla teoria dell'oggetto», trad. it. di V. Raspa, in Meinong A., *Teoria dell'oggetto*, Trieste, Edizioni Parnaso, 2002, pp. 237-73).
- 1907, *Über die Stellung der Gegenstandstheorie im System der Wissenschaften*, Lipsia, R. Voigtländer.
- 1910, *Über Annahmen*, sec. ediz., Lipsia, J. A. Barth.
- 1912, «Für die Psychologie und gegen den Psychologismus in der allgemeinen Werttheorie», *Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur*, 3, pp. 1-14.
- 1915, *Über Möglichkeit und Wahrscheinlichkeit. Beiträge zur Gegenstandstheorie und Erkenntnistheorie*, Lipsia, J. A. Barth.
- 1917, «Über emotionale Präsentation», in *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse*, vol. 183, Abhandlung 2.
- 1921, «A. Meinong (Selbstdarstellung)», in Schmidt R. (ed.), *Die deutsche Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellung*, vol. 1, pp. 91-150 («Alexius Meinong [Auto-presentazione]», trad. it. di V. Raspa, in Meinong A., *Teoria dell'oggetto*, Trieste, Edizioni Parnaso, 2002, pp. 279-334).
- 1923, *Zur Grundlegung der allgemeinen Werttheorie. Statt einer zweiten Auflage der Psychologisch-ethischen Untersuchungen zur Werttheorie*, Graz, Leuschner & Lubensky.

8.2. Bibliografia secondaria

- Albertazzi L., Jacquette D., Poli R., (eds.), 2001, *The School of Alexius Meinong*, Aldershot, Ashgate.
- Barber K. F., 1966, *Meinong's Hume Studies. Translation and Commentary*, Ann Arbor, University Microfilms.
- Bergmann G., 1967, *Realism. A Critique of Brentano and Meinong*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Berto F., 2010, *L'esistenza non è logica. Dal quadrato rotondo ai mondi impossibili*, Roma-Bari, Laterza.
- Berto F., 2013, *Existence as a Real Property. The Ontology of Meinongianism*, Dordrecht, Springer.
- Castañeda H.-N., 1989, *Thinking, Language and Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Chisholm R. M., 1967, «Meinong, Alexius (1853-1920)», in Borchert D. M. (ed.), *Encyclopedia of Philosophy*, sec. ediz. (2006), vol. 6, pp. 114-19.
- Chrudzimski A., 2007, *Gegenstandstheorie und Theorie der Intentionalität bei Alexius Meinong*, Dordrecht, Springer.
- Favazzo J., 2018, «Hector-Neri Castañeda», *Aphex*, 17. On-line: <http://www.aphex.it/index.php?Profili=557D03012200740321040005777327>.
- Findlay J. N., 1963, *Meinong's Theory of Objects and Values*, Oxford, Clarendon Press.
- Griffin N., Jacquette D., (eds.), 2009, *Russell vs. Meinong. The Legacy of "On Denoting"*, Londra, Routledge.
- Grossmann R., 1974, *Meinong*, Londra, Routledge & Kegan Paul.
- Haller R. (ed.), 1995, *Meinong and the Theory of Objects*, Amsterdam, Rodopi.
- Jacquette D., 1996, *Meinongian Logic. The Semantics of Existence and Nonexistence*, Berlino, Walter de Gruyter.
- Jacquette D., 2015, *Alexius Meinong, The Shepherd of Non-Being*, Cham, Springer.
- Lambert K., 1983, *Meinong and the Principle of Independence*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Landini G., 1986, *Meinong Reconstructed versus Early Russell Reconstructed: A Study in the Formal Ontology of Fiction*, Bloomington, Indiana University (tesi di dottorato).
- Lewis D., 1986, *On the Plurality of Worlds*, Oxford, Blackwell.

- Lindenfeld D. F., 1980, *The Transformation of Positivism. Alexius Meinong and European Thought, 1880-1920*, Berkeley, University of California Press.
- Linsky B., Zalta E. N., 1991, «Is Lewis a Meinongian?», *Australasian Journal of Philosophy*, 69, 4, pp. 438-53.
- Mally E., 1912, *Gegenstandstheoretische Grundlagen der Logik und Logistik*, Lipsia, J. A. Barth.
- Marek J., 2019, «Alexius Meinong», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. Online: <https://plato.stanford.edu/entries/meinong/>.
- Modenato F., 1999, «L'obiettivo e la fattualità secondo Meinong», *Rivista di Storia della Filosofia*, 54, 3, pp. 437-64.
- Orilia F., 2002, *Ulisse, il quadrato rotondo e l'attuale re di Francia*, Pisa, Edizioni ETS.
- Parsons T., 1980, *Nonexistent Objects*, New Haven, Yale University Press.
- Paśniczek J., 1998, *The Logic of Intentional Objects. A Meinongian Version of Classical Logic*, Dordrecht, Kluwer.
- Perszyk K. J., 1993, *Nonexistent Objects: Meinong and Contemporary Philosophy*, Dordrecht, Kluwer.
- Plantinga A., 1983, «On Existentialism», *Philosophical Studies*, 44, pp. 1-20.
- Priest G., 2005, *Towards Non-Being. The Logic and Metaphysics of Intentionality*, Oxford, Oxford University Press.
- Rapaport W. J., 1978, «Meinongian Theories and a Russellian Paradox», *Noûs*, 12, pp. 153-80.
- Raspa V., 1995/1996, «Su ciò che non esiste. Da Bolzano a Meinong, un excursus nella filosofia austriaca», *Studi Urbinati. B: Scienze umane e sociali*, 67, pp. 115-201.
- Raspa V., 2011, «Segni, espressioni “umbratili” e oggetti finzionali. Semiotica e teoria della finzione in Meinong», *Studi Urbinati. B: Scienze umane e sociali*, 81, pp. 161-93.
- Reicher M., 2019, «Nonexistent Objects», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. Online: <https://plato.stanford.edu/entries/nonexistent-objects/>.
- Rollinger R. D., 2008, *Austrian Phenomenology. Brentano, Husserl, Meinong, and Others on Mind and Object*, Francoforte, Ontos.
- Routley R., 1980, *Exploring Meinong's Jungle and Beyond. An Investigation of Noneism and the Theory of Items*, Canberra, Australian National University.

- Russell B., 1905a, «On Denoting», *Mind*, 14, pp. 479-93 («Sulla denotazione», trad. it., in Bonomi A. (ed.), *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani, 1973, pp. 179-95).
- Russell B., 1905b, «Review of A. Meinong», *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, *Mind*, 14, pp. 530-38.
- Ryle G., 1973, «Intentionality-Theory and the Nature of Thinking», *Revue Internationale de Philosophie*, 27, pp. 255-65.
- Schubert Kalsi M.-L., 1987, *Meinong's Theory of Knowledge*, Dordrecht, Martinus Nijhoff.
- Schubert Kalsi M.-L., 1996, *Alexius Meinong's Elements of Ethics*, Dordrecht-Boston-Londra, Kluwer.
- Sierszulaska A., 2005, *Meinong on Meaning and Truth*, Francoforte, Ontos.
- Simons P., 1992, *Philosophy and Logic in Central Europe from Bolzano to Tarski. Selected Essays*, Dordrecht, Kluwer.
- Smith J. F., 1985, «The Russell-Meinong Debate», *Philosophy and Phenomenological Research*, 45, pp. 305-50.
- Swanson C., 2011, *Reburial of Nonexistents. Reconsidering the Meinong-Russell Debate*, Amsterdam & New York, Rodopi.
- Twardowski K., 1894, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen. Eine psychologische Untersuchung*, Vienna, Hölder.
- Van Inwagen P., 1999, «Meta-Ontology», *The Proceedings of the Twentieth World Congress of Philosophy*, 2-3, pp. 233-50.
- Zalta E. N., 1983, *Abstract Objects: An Introduction to Axiomatic Metaphysics*, Dordrecht, Reidel.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
